

Il Mondo Antico e l'Astronomia

di [Enrico Pantalone](#)

L'astronomia è la scienza che studia gli astri ed ovviamente le leggi che ne determinano i movimenti, ma al tempo delle antiche civiltà essa era vista certamente come un'arte più che una scienza, un'arte destinata a comprendere i riti divinatori al fine di determinare, laddove era possibile, il destino della gente che comprendeva la comunità, piccola o grande che fosse.

L'astronomia si sviluppò di pari passo con la crescita del genere umano, in simbiosi con lo sviluppo e l'affinamento delle tecniche d'osservazione e d'interpretazione, il che significava avere già un notevole sviluppo intellettuale e una capacità di sintesi, non era ovviamente solo il valutare un moto, ma anche comprenderne la portata e l'influsso, ecco perché ben presto quest'arte (o scienza) fu utilizzata a fini religiosi e teologici.

Indubbiamente gli egiziani avevano una speciale attrazione per lo studio dell'astrologia e dell'universo, così come le popolazioni medio-orientali in genere, ma nello stesso tempo avevano anche una particolare nemesi (se vogliamo anche sessuale) con l'essere umano, infatti il cielo intero era considerato come il corpo femminile della dea Nut che permetteva di svolgere completamente il ciclo universale nello spazio.

Spazio che era studiato sia di giorno sia di notte, ma la prassi voleva che lo studio notturno avesse più valore di quello diurno e che l'uomo dovesse imparare più dal primo che dal secondo ed a questo proposito una celebre scoperta fu quella fatta all'interno del santuario tombale di Ramses VI, dove furono ritrovate dodici stelle nere ad indicare il ciclo notturno e l'intero ciclo del sole in dodici dischetti rossi.

Poniamoci ora nella personalità di un antico, anche saggio se vogliamo, che scrutava il cielo durante uno studio notturno, cosa poteva realmente pensare e valutare attraverso la sua mente ?

Poteva realmente immaginare che fosse il Sole il centro del nostro universo e che la Terra fosse solamente uno dei tanti pianeti che ruotavano intorno ad esso ?

Certamente no: egli aveva un'ottica appiattita, non solamente mentale, ma anche fisica, un insieme indefinito di costruzioni statiche non dinamiche, come se le stelle fossero appese al di sopra di lui; questo fu indubbiamente il pensiero comune di tutte le civiltà che si susseguirono attraverso molti secoli, tuttavia Aristarco da Samo pose un dubbio su queste affermazioni, dubbio che rimase inascoltato, forse l'umanità del tempo non era ancora pronta a ricevere notizie differenti o forse in realtà siamo noi contemporanei che creiamo attorno a questa vicenda un alone particolare e probabilmente non sappiamo identificarci bene con la psicologia della gente delle civiltà passate nonostante si parli tanto di progresso.....

Analizziamo qualche credenza singolare sull'astronomia legata al mondo greco, storicamente quello che diede maggior impulso a questa scienza, davvero singolari, ma

erano le basi di partenza da cui s'ottennero in seguito delle analisi più disciplinate.

Il primo greco a spiegare l'eclisse di Luna, o almeno a cercare di spiegarla fu Talete pur partendo da un presupposto che portava la Terra a galleggiare su un'immensa vastità d'acqua, oggi potrebbe sembrare divertente questa spiegazione, ma se ci caliamo nella mentalità del tempo (e siamo già nel VI secolo a.C.) non è poi così incredibile.

Perfino il buon Pitagora, a cui dobbiamo tanto in questo campo, dalla proposizione della sfericità terrestre, proprio su questa dimostrata allocuzione immaginava per contro stranissime spiegazioni legate alla musica ed ai numeri attraverso un sistema di connessione con le stelle fisse (forse i pianeti ?) che a suo giudizio erano anch'esse delle sfere rotanti ed il loro rapporto con i sette corpi celesti in continuo movimento.

Socrate del resto fece un'inversione totale rispetto al passato cercando di far prevalere la filosofia sulla scienza, in altre parole cercando d'instaurare una serie di conflitti tra ragione e natura (se vogliamo metterla così...) e più semplicemente egli prese a credere che l'astronomia non fosse di nessuna utilità allo studioso e divenne talmente radicale che risulta difficile crederlo, visto come egli sempre s'era posto nei confronti dell'evoluzione del pensiero, eppure egli considerò sempre l'astronomia con un distacco che fa spavento, una superbia da atterrire.

Difficilmente a questo punto si sarebbe usciti dall'impasse creato dall'ortodosso Socrate e dal suo seguito se un suo allievo, tal Platone, non si fosse "abbassato" a studiare le teorie sulle evoluzioni dei pianeti e sullo studio delle stelle con le conseguenze logiche sulla vita di noi terrestri.

Platone ebbe la modestia di scendere dal piedistallo su cui s'erano posti numerosi filosofi del tempo ed andare a verificare di persona la scienza astronomica, egli fu grande come filosofo, ma lo fu ancor di più perché non si limitò alla sua disciplina, cercando sempre nuovi stimoli.

I greci ed i romani, connubio inossidabile per lo studio nella cultura mediterranea, studiarono moltissimo l'astronomia ed il suo influsso sulle vicende terrene: tra l'altro personaggi famosissimi e scienziati diedero il loro apporto al proliferarsi della conoscenza astrale.

Pensiamo solamente a Galeno, autore di un notevole trattato sulle malattie e gli influssi che aveva la Luna su di loro, ma moltissimi scienziati del tempo si dedicarono alla scrittura di saggi e fecero disquisizioni a proposito degli astri e dei loro influssi piuttosto importanti.

L'astronomia ebbe uno sviluppo ancora maggiore con il passaggio dei cultori greci in Roma a partire dal II secolo a.C., tant'è che condottieri come Pompeo e Giulio Cesare vollero sempre essere aggiornati sulle più recenti conoscenze astrali e non lesinarono aiuti finanziari a chi s'interessava con scrupolo a questi studi, arrivando a scrivere loro stessi testi interessanti al proposito (il caso di Giulio Cesare).

[Home Page Storia e Società](#)